GIORDANO CONTI

GLI EDIFICI PUBBLICI A CESENA NEL QUATTROCENTO

1. Nella prima metà del secolo XV il sistema degli edifici pubblici a Cesena appare principalmente incentrato su due poli distinti in senso non solo funzionale ma anche topografico: da una parte, sulla Murata, in posizione dominante la piazza maggiore, si colloca l'antico edificio comunale con accanto il nuovo palazzo del Governatore voluto dall'Albornoz; dall'altra, in contrada Croce di Marmo, in un luogo più centrale quindi rispetto all'organismo urbano, sorge il palazzo del Podestà.

Il grande complesso edilizio esistente sulla Murata è già descritto minuziosamente, nel 1371, dal cardinale Anglico: «in dicta civitate Cesene est quedam pars civitatis vocata Murata Cesene sita in montibus a parte superiori circumdata quodam muro alto, in qua sunt duo magna palatia, unum vetus, et aliud novum, quod fieri fecit bone memorie dominus Sabinensis» (1).

Il palazzo vecchio (*vetus*) non è altro che l'antico palazzo pubblico; costruito probabilmente in età comunale, esso doveva presentare l'aspetto tipico di tutti gli edifici analoghi costruiti nei secoli XII-XIII: un impianto squadrato e possente, con un portico nella parte inferiore e la merlatura in alto (2).

Il palazzo nuovo (*novum*) è invece il palazzo del Governatore. La sua costruzione, avvenuta in pochi anni, dal 1 aprile 1359 fino al 1362, è

(1) *Descriptio provinciae Romandiolae*, in A. THEINER, *Codex diplomatiens dominii temporalis S. Sedis*, II, Roma 1862, p. 438.

(2) Su questo tema cf. ad esempio: N. RODOLICO - G. MARCHINI, *I palazzi del popolo nei comuni toscani del Medio Evo*, Milano 1962.

merito esclusivo del cardinale Egidio Albornoz che stanziò nell'impresa la rilevante somma di 12.591 fiorini e 71 ducati (3). Il grande edificio sorse proprio accanto al vecchio palazzo comunale, sul lato nord-ovest, in una area occupata da alcune case che vennero abbattute. Come afferma il Filippini: «doveva avere nella facciata e nelle ali 16 finestre bifore, poichè nell'ottobre 1359 vennero trasportate da Forlì a Cesena 16 colonne marmoree con capitelli "pro finestris palatii novi d. Legati". Nell'interno aveva un irridario, con loggia su pilastri, una grande torre, una cappella dipinta, e un solare con colonne e cornici marmoree. Grandiose erano le volte sotterranee per i magazzeni e il cellario» (4).

I palazzi vecchio e nuovo, complessivamente, con la conquista di Cesena da parte dei Malatesta, divennero la sede privilegiata di questi signori e della loro corte. Qui venivano accolti anche i personaggi importanti: «Nell'anno 1410 Alessandro papa V di ritorno dal concilio pisano venne in Cesena, essendo di passaggio, alloggiato con straordinaria magnificenza dal sulodato Andrea Malatesta nel suo principesco palazzo sulla Murata» (5).

Interventi di un certo rilievo furono sicuramente messi in atto da Malatesta Novello. Non tanto sul vecchio palazzo, la cui struttura doveva apparire ancora molto solida. In un solo caso, infatti, il 7 agosto 1452, il consiglio degli Anziani si rivolge a un capomastro, Medrio Mancini, affinchè «faceret coperiri tectum cancellarie [...] et faceret fieri de novo tectum porticus cancellarie ruinatum» (6). Ma non è neppur certo che la cancelleria si trovasse nel *palatium vetus*, anche se è probabile. Le attenzioni dovettero soprattutto concentrarsi sul palazzo del Governatore. Come afferma il Sassi, infatti, esso «era stato costruito dal benemerito cardinale Egidio Cavilla (sic) e dalla munificenza del sulodato principe Malatesta [Novello] era stato molto più ampliato e decorato di marmi, stucchi e doratura alla foggia di quei tempi» (7). La totale mancanza, nei registri di spese della comunità, di stanziamenti relativi al palazzo fa supporre che tutte le opere, almeno quelle di ordinaria amministrazione, fossero a carico del Signore. Gli interventi proseguono anche

(3) Cf. F. Filippini, *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933, p. 441.

(4) Ibid. La forma dell'edificio e l'andamento dei lavori sono ricostruibili dai registri di spese conservati nell'Archivio Vaticano, *Introiti ed esiti*, n. 290: «Espensae pro fabrica palatii novi de Cesena»: ed inoltre nn. 287, 291, 292.

(5) G. Sassi, *Cronaca della città di Cesena...*, Biblioteca Comunale di Cesena (d'ora in poi indicata con la sigla B.C.C.), ms. 164. 70.4, sec. XIX, c.s.n.

(6) Archivio di Stato di Cesena (d'ora in poi indicato con la sigla A.S.Ce.), A.S.C., *Riformanze*, b. 44, c. 68r. La b. 44 è scomparsa: quanto riportato si deve alla diligente trascrizione effettuata, nei primi anni di questo secolo, da Carlo Grigioni: *Carte Grigioni*, Biblioteca Comunale di Forlì.

(7) Sassi, op. cit., c.s.n.

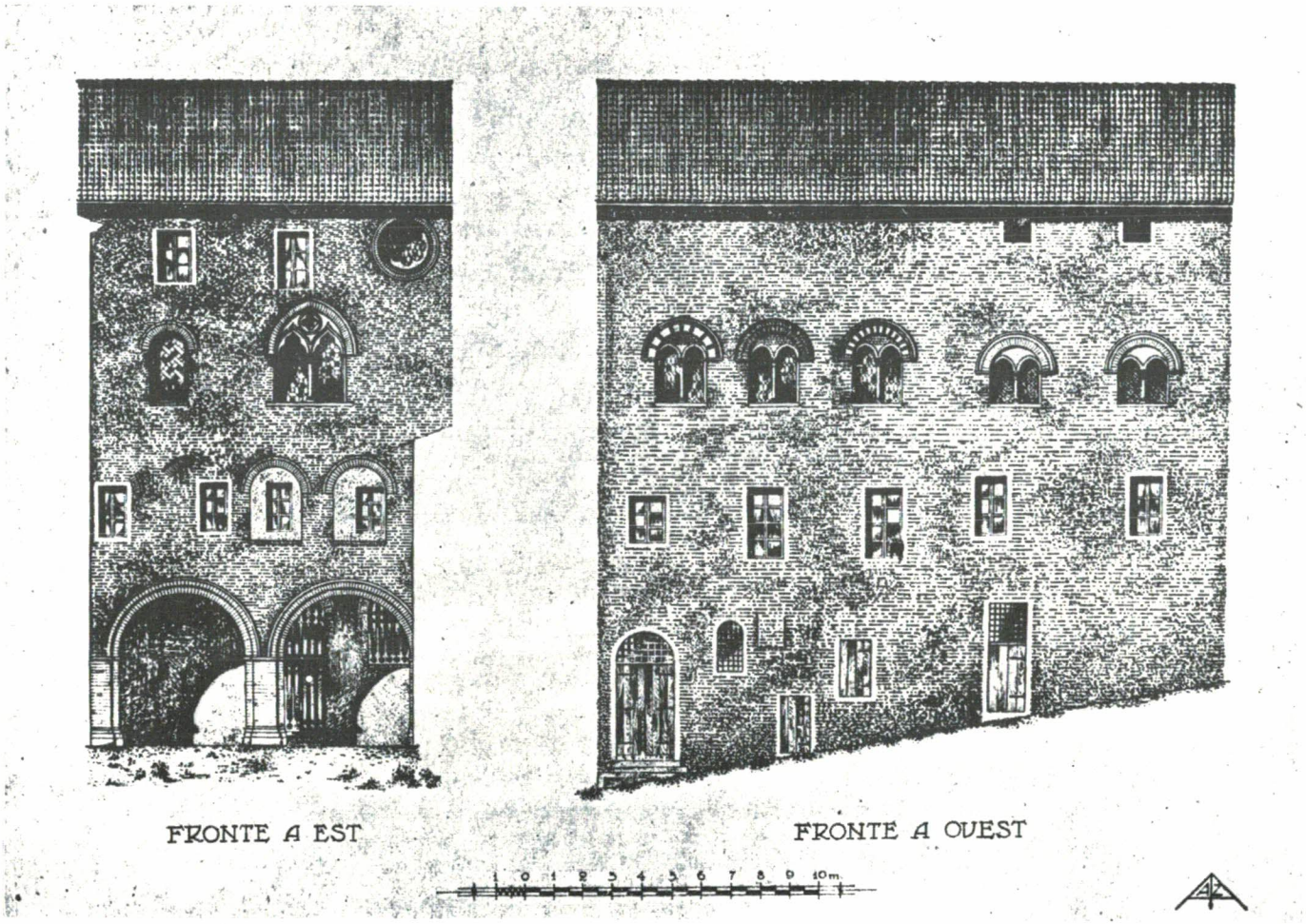

Fig. 1. CESENA, *Palazzo albornoziano*. I fronti est ed ovest secondo la ricostruzione grafica di Amilcare Zavatti.

in epoca pontificia; come afferma un documento trascritto dall'Andreini, «papa Paulus II applicavit restaurationi palatii publici» (8).

Gli avanzi del «palazo del governatore suso la piaza» (9), che si presentava in origine isolato, sono ancor oggi visibili sulle due sole fronti non inglobate dalle successive trasformazioni degli edifici comunali (10). La loro consistenza è descritta minuziosamente da Amilcare Zavatti che negli anni trenta effettuò appositi saggi murari:

> Sul prospetto occidentale erano apparse cinque bifore coll'arco a tutto sesto e gli archetti a sesto acuto, distinte in due gruppi diversi per misure e per intensità di decorazione. Sulla facciata orientale, verso l'ingresso inferiore del Foro annonario, ritrovammo le due grandi arcate del portico, i resti di una loggia, una finestra ad arco tondo, una bifora archiacuta con archetti inflessi lobati ed occhio quadrilobo, e più in alto una finestra circolare. La decorazione in terracotta, consumata e guasta, si accentua nelle tre finestre maggiori ad occidente — e fra esse in quella centrale — dove con ornati geometrici appaiono sugli archivolti, come a traverso un velo di nebbia, incerte sembianze di fogliami, di fiori, di grappoli e di uccelli bezzicanti (11).

2. Il palazzo del podestà, destinato prevalentemente all'amministrazione della giustizia ed anche, talvolta, alle assemblee consiliari della città, si collocava, almeno in epoca malatestiana, nella centralissima contrada Croce di Marmo. Come appare da un volume delle Riformanze, in data 10 gennaio 1452 il consiglio generale viene convocato «in sala palatii domini potestatis ubi iura redduntur sita in civitate Cesene in contrata Crucis Marmoris iuxta vias a tribus lateribus et iura comunis ab alio latere» (12). Dunque, l'edificio con molta probabilità doveva collocarsi proprio in quell'isolato centrale della città quasi completamente distrutto nella seconda metà dell'Ottocento per ottenere l'isolamento del monumentale palazzo del Ridotto (si tratta della nuova denominazione assunta nell'Ottocento dal palazzo dei Conservatori) e che risulta, per l'appunto, contornato su tre dei quattro lati da strade pubbliche.

(8) C.A. ANDREINI, *Memorie di Cesena...*, B.C.C., ms. 164.35, sec. XVIII, p. 73.

(9) 1471: «Piero Antonio de maestro Angelino livre trentadoe et denari sei de quatrini sonno per spexe fatte in fare depingere l'arme de la prefata Santità del nostro Signore suxe le mura del *palazo del governatore suso la piaza*»; cf. A.S.Ce., A.N., *Entrate e spese*, b. 1484, c. 111v.

(10) Cf. A. ZAVATTI, *Per il palazzo albornoziano di Cesena*, Cesena 1936 (estr. da «Cesena in vetrina», num. unico, sett. 1936); a p. 5: «Quel braccio di fabbricato della sede comunale che si affaccia sulla via Malatesta Novello, dalla porta dello scalone alla caserma Ordelaffi, è appunto il palazzo albornoziano, nelle condizioni miserande in cui fu ridotto dalle ingiurie del tempo e più dal vandalismo degli uomini».

(11) Ibid., p. 7.

(12) A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 44, c. 3r.

La struttura, dal punto di vista architettonico, non doveva presentare alcun carattere di originalità. Come afferma il Fantaguzzi: «El palazo del podestà de Cesena al tempo de li signuri Malatesti fo una casa d'uno citadino di Cesena aprovatore de le sigurtà di malificii el quale, abiando aprovato una sigurtà per lo fischo non suficiente, fo condenato a pagare del suo proprio et folli tolto la ditta casa e palazo (o veramente per sigurtà fatte ad altri)» (13). La definizione del Fantaguzzi è un po' vaga: un documento del 1406 precisa però che in quell'anno esisteva già un «palacium domini potestatis» e che esso si trovava in contrada Croce di Marmo e confinava con il «palatium comunitatis» (14).

Un inventario del 1479 ci offre una descrizione dettagliata del palazzo e degli oggetti mobili in esso contenuti: si tratta di sole otto stanze, ma perfettamente arredate (15). «In camera domini potestatis» si trovano: «unum banchum habile ad studendum, una tabula duarum assium longa apta ad comedendum cum duobus tripedibus, duo scanna longa abietis ad sedendum accommodata»; ed inoltre, «due fenestre abietis cum telariis impannatis». «In secunda camera prope coquinam» vari oggetti fra cui «una tabula duarum assium ad commedendum apta longa pedibus sex, unum studiolum cum pedibus elevatum cum clavatura» e tre porte, una delle quali guarda «versus balconum». «In coquina» si notano gli usuali strumenti di cucina, oltre naturalmente al grande camino, la credenza e «una tabula sex pedum duarum assium cum duobus tripedibus». Interessante è la descrizione degli oggetti contenuti «in sala superiori»: «unum bancum ad ius reddendum magnum, unum bancum parvum iuxta tribunal, unum banchum longum ad sedendum cum spaliera lignea pro officialibus», ecc.; in più si nota la presenza di «unum balconum completum assibus abietis, una campanella ad pulsandum posita in suo campanili cum corda, una scala lignea in nullo deficiens tendens ad balconum». E' questa, dunque, la stanza in cui il podestà, coadiuvato da un vicario, dai notai e da un notevole gruppo di ufficiali minori, amministrava la giustizia (16); e qui presumibilmente, almeno per un certo periodo, si riunivano il consiglio generale e quello degli Anziani.

(13) G. FANTAGUZZI, *«Caos». Cronache cesenati del sec. XV*, ed. a cura di D. Bazzocchi, Cesena 1915, p. 75.

(14) A.S.Ce., C.R.S., *Abbazia del Monte*, capsa 15, fasc. VI, n. XLIV. Si veda più avanti la nota 27.

(15) A.S.Ce., A.S.C., *Inventari*, b. 1978, cc. 63r-64v: Inventario del palazzo del podestà di Cesena per la sua consegna a Francesco Lauri da Fermo, nuovo podestà, da parte del regolatore Sigismondo da Montefiore (26 dicembre 1479). Il documento è trascritto in appendice al n. I. Lo stesso registro contiene anche gli inventari del 1471 (cc. 51r-v), del 1474 (cc. 61r-62r), del 1481 (cc. 66r-67r). Altri inventari sono contenuti nella busta 1977 relativamente agli anni: 1484 (cc. 99r-100r), 1488 (cc. 102r-103r), 1490 (cc. 103v-104r).

(16) Cf. *Statuta civitatis Caesenae*, B.C.C., cod. S.IV.6, sec. XV: «De officio potestatis», c. 126v; «De potestate et arbitrio domini potestatis», cc. 1r-v.

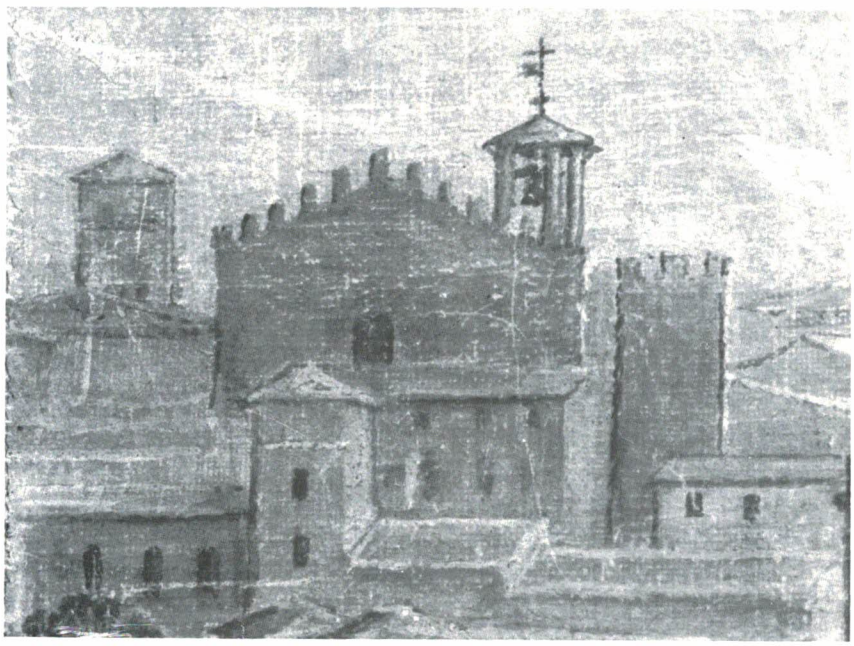

Fig. 2. CESENA, *Palazzo dei Conservatori.* L'edificio quattrocentesco in una veduta di Cesena della seconda metà del XVII secolo (part. di un dipinto di G.B. Bolognini conservato nella Cattedrale di Cesena).

«In cortili sub logia» stanno «unum bancum magnum ad scribendum accommodatum, una assis longa affixa sedili, unum zochum extraordinarii cum clausuris tribus et una clavi, unum hostium sub scala ad offitium dextri». «In camera domini vicarii»: «unum banchum iudicis cum una asside ante cum duabus tabulis muro adherentibus pro libris tenendis, unum parvum scannum super quo scribit notarius maleficiorum». In questa stanza, cioè, si procedeva alla registrazione, nei libri dei malefici, delle cause discusse nelle varie sedute (17). «In camera militis» si può notare la presenza, fra le altre cose, di «duo rastra pro tenendis armis». «In camera carcerum» c'è «una assis pro lectica incarceratorum» ed infine «in stabulo» si trovano «una mangiatura longa completa, una rastelleria longa completa».

Numerose sono le spese sostenute, nell'età di Malatesta Novello, per la sistemazione di questo edificio: i lavori erano tanto più necessari

(17) Una attenta analisi dei libri dei malefici per il periodo 1455-1473 è stata condotta da: P. PACI, *La criminalità a Cesena nel secolo XV*, tesi di laurea, univ. di Bologna, fac. di Magistero, rel. A.I. Pini, a.a. 1974-75.

in quanto si trattava, come abbiamo visto, di una casa d'abitazione solo in seguito destinata ad ospitare i vari uffici del podestà, del vicario, ecc.

Una ordinanza «de faciendo bullettum de expensa facta seu fienda in pallacio domini potestatis» viene deliberata dal consiglio degli Anziani il 15 giugno 1452. In essa si afferma esplicitamente: «domino potestati instanti et petenti quod quoddam puteum mortuum in eius pallacio existens facerent seu commiterent quod aptaretur cum aqua non poterat intus ingredi et similiter comitterent quod tectum domus que est penes stabulum ex latere ingredienti dictum stabulum aptaretur» (18). Dunque, si trattava di sistemare, probabilmente nel cortile del palazzo, un pozzo morto che non riusciva più ad accogliere e disperdere le acque di scarico; ed inoltre di ripulire il tetto, in particolare verso il lato d'ingresso. Allo stesso podestà tocca il compito di procedere all'appalto dei lavori e alla emissione al consiglio della bolletta finale di spesa (19).

Il 31 luglio 1452 gli Anziani tornano sul tema del palazzo del podestà per ordinare «quod fiat buletum de expensis factis in camera domini potestatis»; ciò evidentemente in coincidenza con la conclusione delle opere messe in atto oltre che nella camera del podestà in quella del vicario (20). A testimoniare l'ampiezza dei lavori avviati per portare a uno stato più dignitoso l'edificio c'è poi un'ordinanza del 7 agosto 1452: a Medrio Mancini viene dato l'incarico «quod faceret coperiri tectum [...] pallacii domus domini potestatis et emeret tegulas seu cuppos necessarios et oportunos pro dicta causa» (21).

Il 17 novembre 1460 si emette nuovamente una ordinanza «pro reparatione aliquarum rerum in palatio potestatis». In primo luogo si deve provvedere «quod aqua non pluat in scaliis palatii habitantis prefati potestatis»; in secondo luogo bisogna al più presto far «actare finestras [...] existentes in sala ubi ius redditur» (22). Non si sa quanto questi provvedimenti avessero effetto. Negli anni successivi, infatti, molte ordinanze si ripetono, a testimoniare una loro applicazione soltanto parziale o addirittura nulla. Nel 1466, ad esempio, «maestro Talente maestro de legnamo» riceve «soldi trentaoto per sua fatiga de cunciare la campana del palacio del podestà e coprire il tetto del dito palacio» (23) che evidentemente non era ancora terminato.

Altri provvedimenti di vario genere, anche se di minore entità, ritornano nel periodo papale. Nel 1471 «maestro Iacomo da Bologna et mae-

(18) A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 44, c. 60v.
(19) Ibid.
(20) Ibid., c. 66v.
(21) Ibid., c. 68r.
(22) Ibid., b. 47, c. 3r.
(23) Ibid., *Entrate e spese*, b. 1476, c. 78r.

stro Ghirardo da Bologna compagni marangoni» vengono pagati «soldi vintisei de quatrini [...] per doe opere date a conciare la salla et fare una littera per el podestà per factura de una taula de depingere le arme de la santità del nostro Signore» (24). Il 23 febbraio 1474 si saldano le maestranze che hanno costruito, sul fronte del palazzo, il balcone (25). Nel 1481, inoltre, si procede alla selciatura della strada che dalla piazza maggiore va al palazzo dei Conservatori e al vicino palazzo del podestà (26).

3. Fra gli edifici pubblici innalzati in questo periodo quello architettonicamente più rilevante è il palazzo dei Conservatori, costruito in contrada croce di Marmo, sul luogo di un preesistente «palatium comunitatis» riportato già in documenti del secolo XIV (27).

L'esigenza di un palazzo più funzionale in cui tenere le assemblee del consiglio generale e degli Anziani doveva essere avvertita da molto tempo. Ma è nel clima di rinnovato fervore edilizio conseguente alla ripresa del potere da parte della Chiesa che l'idea di costruire un nuovo palazzo trova pronta attuazione; ad affermare quasi, anche visivamente, la svolta politica in atto. L'area in cui l'edificio si colloca è proprio a metà strada fra il palazzo comunale e il duomo, nel punto in cui la via Emilia, proveniente dalla piazza maggiore, compie una improvvisa svolta, per avviarsi poi, con un tracciato lievemente sinuoso, verso i nuovi borghi nei pressi di porta romana. La polarità del nuovo edificio rispetto ai due tradizionali ambiti del potere, civile e religioso, ha un evidente significato simbolico: di equidistanza e di sostanziale equilibrio nel governo della città fra le due diverse esigenze, materiale e spirituale, opposte, anche fisicamente, ma convergenti in un'unica sintesi a livello politico.

Il primo atto riguardante la costruzione del nuovo palazzo dei Conservatori viene emesso il 15 gennaio 1466: si tratta di un breve di Paolo II che concede la metà delle condanne e della tassa sugli ebrei affinchè si predisponga una degna sede per i Conservatori, di recente istituzione, oltre che, naturalmente, per gli Anziani e il consiglio generale (28). I la-

(24) Ibid., b. 1484, c. 107r.
(25) Ibid., b. 1485, c. 203v.
(26) Ibid., b. 1500, c. 179v.
(27) A.S.Ce., C.R.S., *Abbazia del Monte*, capsa 15, fasc. VI, n. XLIV: «Scripture fatientes mentionem de domo sità in loco ubi edificatur palatium comunitatis in contrata Crucis Marmoris». Nel 1382, 1384, 1387 la casa confina, per due lati con le proprietà di Pietro Marcolini, per gli altri due con la via pubblica. Nel 1400 i confini sono: la via pubblica, la proprietà del Malatesta, le proprietà di Pietro Marcolini. Nel 1406 la situazione confinaria presenta: su un lato la via pubblica, su un altro il «palacium domini potestatis», sugli altri due, infine, gli acquirenti da Pietro Marcolini.
(28) A.S.Ce., A.N., *Miscellanea (1498-1503)*, c.s.n. Sugli organi municipali nel periodo della «libertas ecclesiastica» cf. C. RIVA, *Cesena intorno alla metà del Quattrocento (Note di vita sociale dai bandi del Comune)*, Forlì 1978 (estr. da «Boll. mensile Cam. Commercio I. A. A. Forlì», nn. 1 - 2 - 3 - 4 - 5, anno 1977), pp. 19-23.

Fig. 3. CESENA, *Palazzo dei Conservatori.* Il fianco nord-est del palazzo del Ridotto con le tracce dell'antico edificio dei Conservatori.

voro al «palacio novo de li magnifici signori Conservaduri» non hanno però un inizio rapido. Nei due anni successivi alla emissione della bolla papale si procede soltanto alla predisposizione dei materiali e all'approntamento del cantiere. Il 10 agosto 1466 la comunità di Cesena fa una prima ordinazione di calce, sabbia e mattoni per una spesa di 84 lire (29). L'anno dopo, il 4 aprile 1467, «Sambughinus quondam Christofori de Lombardia de loco dicto Veghenale fornasarius» riceve l'ordine di consegnare, entro il mese di luglio, una partita di 25.000 mattoni da utilizzare nella fabbrica (30). Intanto, come si può desumere da una nota spese della fine del 1467, si viene sistemando progressivamente l'area in cui dovrà sorgere il nuovo palazzo (31).

Il 3 gennaio 1468, finalmente, il consiglio generale decide di dare il via, con la celerità e la decisione necessarie, ai veri e propri lavori di costruzione (32). Nel biennio 1468-69 numerose sono le spese che compaiono nei registri della comunità, riferite in particolare all'edificazione dell'ampio loggiato inferiore: «maestro Marcho tagliapreda» riceve «livre duxento sesanta sei e soldi tredexe e denari quatro de quatrini quali sono per parte de pagamento de colone e chapiteli de preda viva e altre robe fade per la frabriga del dito palazo di magnifici signori Conservaduri» (33). «A maestro Zuhanni da Roveredo muradore» vengono offerte lire cinque «per murare la logia del palazo novo e nettarla» (34).

Il 9 aprile 1469 papa Paolo II, in un suo breve, concede alla città metà delle tasse per la costruzione del palazzo (35). Ma è il 1470 l'anno decisivo: con lo stanziamento di 800 lire, decretato in data 11 febbraio dal consiglio generale della città, il nuovo palazzo riesce finalmente ad avere quella copertura finanziaria capace di garantirne la rapida conclusione (36). Le spese, ora, si susseguono con celerità: «per prestanza a loro fatta che tolseno a murare el palazo» vengono pagati, a scadenze regolari, in primavera (37), in agosto (38) e in ottobre (39), «maestro Guglielmo de maestro Antonio da Ferara e maestro Francesco de Bartolino da Lugo maestri de pedra». Si tratta, come testimoniano anche le

(29) A.S.Ce., A.S.C., *Entrate e spese*, b. 1476, c. 120r.
(30) A.S.Ce., A.N., *Atti di Antonio Zanolini (1465)*, c. 171v.
(31) A.S.Ce., A.S.C., *Entrate e spese*, b. 1478, c. 100v.
(32) Ibid., *Riformanze*, b. 48, c. 40v.
(33) Ibid., *Entrate e spese*, b. 1479, c.s.n.
(34) Ibid., c. 74v.
(35) Ibid., *Bolle e brevi*, b. 12, XVII.
(36) Ibid., *Riformanze*, b. 50, c. 48r.
(37) Ibid., *Entrate e spese*, b. 1481, cc. 99r-v; la quietanza è di «libre vintecinque de quatrini».
(38) Ibid., c. 100v; in data 11 agosto viene effettuato il versamento di lire 30.
(39) Ibid., c. 101r; il nuovo versamento di lire 30 avviene il 25 ottobre.

spese successive (40), dei soprastanti alla fabbrica, ai quali è delegata la conduzione del cantiere e la soluzione di tutti i problemi tecnici che man mano possono presentarsi nel corso dei lavori.

Il 25 ottobre 1470 «maestro Marcho dei Gatti tagliapedra», il quale è stato chiamato fin dal '68 a prestare la sua opera, riceve un ulteriore pagamento di «libre 31 soldi 6 de quatrini per resto di tutte le pedre vive e lavorate |che| lui ha messo in opera per lo palazo zoè per dui pilastri 4 colonne et 3 archi et dui mezi capitelli da i pilastri de pedre cotte verso el podestà» (41). Alla fine del 1470, 15 lire vengono «tolte per fare le scale del pallazzo» (42), e «maestro Simon todescho maestro de ligname habitante in la Trova» riceve «ducati tri et mezo d'oro che valeno a quatrini libre nove soldi dodexe denari sei per sua mercede de septe moduli de legno quali lui ha facto per fare una cornise da mettere sotto i cuppi del pallazo novo» (43). Per «intagliare le cornise le quale va ala fazata del pallazzo novo sotto i cuppi», viene pagato anche il soprastante alla fabbrica «maestro Goglielmo Cossa da Ferara» (44).

Nel 1471, il 6 settembre, un breve di papa Sisto IV, nel confermare i vari privilegi concessi in precedenza alla città di Cesena, rinnova l'offerta di metà del censo dovuto, alla costruzione del palazzo dei Conservatori (45). I lavori hanno termine, con tutta probabilità, nel 1472: in quell'anno si procede, infatti, alla copertura dell'edificio con un tetto sorretto da ampie capriate in legname (46).

Restano da definire i particolari decorativi, ma per questi non c'è fretta: la loro esecuzione può venire tranquillamente scaglionata negli anni successivi, senza pregiudizio alla utilizzabilità immediata dell'edificio. Nel 1474 si eseguono opere di finitura interna (47) e si sistema la campanella per la sala dei Conservatori (48). Nel 1476 «Simone e Thomaso lombardi» vengono pagati «per haver smaltata la sala dove s'è depento San Pero e San Giohani» (49). Nel 1480 si comincia ad affrescare la grande loggia esterna del palazzo: sono chiamati ad eseguire l'opera,

(40) Ibid., *Entrate e spese*, b. 1482, c. 96r; nelle carte seguenti sotto diverse date vengono registrati pagamenti a «maestro Guilielmo da Ferara et maestro Francesco da Lugo compagni muraduri».

(41) Ibid., b. 1481, c. 101v.

(42) Ibid., b. 1482, c. 96v.

(43) Ibid., c. 99r.

(44) Ibid., c. 103r.

(45) Ibid., *Bolle e brevi*, b. 13, V.

(46) Ibid., *Entrate e spese*, b. 1485, c. 85r; il pagamento viene effettuato in data 12 maggio 1472.

(47) Ibid., c. 129r; i lavori, non meglio specificati, vengono liquidati il 31 gennaio 1474.

(48) Ibid., c. 202r. In data 28 febbraio 1474 «maestro Iacomo da Recio» riceve «soldi 20 per una campanina per la camera dei prefati Signori».

(49) Ibid., c. 255r. La data di pagamento è il 20 febbraio 1476.

Fig. 4

prima «maestro Francesco da Lugo e maestro Zuhanne in Palazolo»; poi, anche, un certo «maestro Tomaxo» (50). Questo Tomaso compare in numerosi altri lavori di affresco all'interno del palazzo: nell'aprile del 1480 dipinge il piccolo ambiente «dove se dice la messa in lo conservato» (51); nel 1481 procede alla decorazione della «soficta del palatio de li Conservaduri sopra la scala» (52) ed applica la doratura ai tre riquadri centrali, in cui compaiono «le arme de santa ecclesia et de prefata nostra comunità» (53).

(50) Ibid., b. 1500, c. 167r; 30 aprile 1480: «a maestro Zuhanne dipintore e compagno per depingere la logia del conservato lire 8.0.0» (il pagamento è trascritto anche nel volume successivo: ibid., b. 1501, c.s.n.). Ibid., b. 1500, c. 167v; 18 giugno 1480: «maestro Francesco da Lugo e maestro Zuhanne in Palazolo per smaltare la logia del conservato lire 3.10.0». Ibid., c. 169r; 5 luglio 1480: «a maestro Thomasso et a maestro Zuhanne depintori per sua mercede de depingere la loggia del conservato lire 3.0.0». Ibid., b. 1502, c. 90v; s.d. (ma 1480): «a maestro Tomaxo et a maestro Zuhanni dipinturi per sua mercede de depingere la logia del conservato lire 3.0.0».

(51) Ibid., b. 1500, c. 134r; 30 aprile 1480: «maestro Thomaso dipintore per sua mercede de havere dipinto dove se dice messa in lo conservato sconta lusso lire 8.11.0».

(52) Ibid., c. 177r; 16 febbraio 1481: «maestro Tomasso da Palanella per pagarlo de depentura de la soficta del palatio de li Conservaduri sopra la scala lire 9.0.0». Ibid., c. 175v; 22 febbraio 1481: «maestro Tomasio de Bartolino depintore libre XVIII et soldi disinove et dinari sei de quatrini per resto de libre XXXI soldi XVIII denari sei per sua fatica per le infrascritte cose per la soficta de la scalla de li Conservatori, cioè per dipingere cantinelli 250 e per li quadri cornisi a soldi octo l'una, dui capitelli a soldi sei l'una, el resto per dipingere decta soficta».

(53) Ibid., c. 179v; 4 maggio 1481: «ducati tri d'oro per pretio de trecento pezze d'oro dato per indorare tri compassi o quadri posti ne la sofitta de la schala del palazzo de li Conservaturi in le quali sonno le arme de santa ecclesia et de prefata nostra comunità».

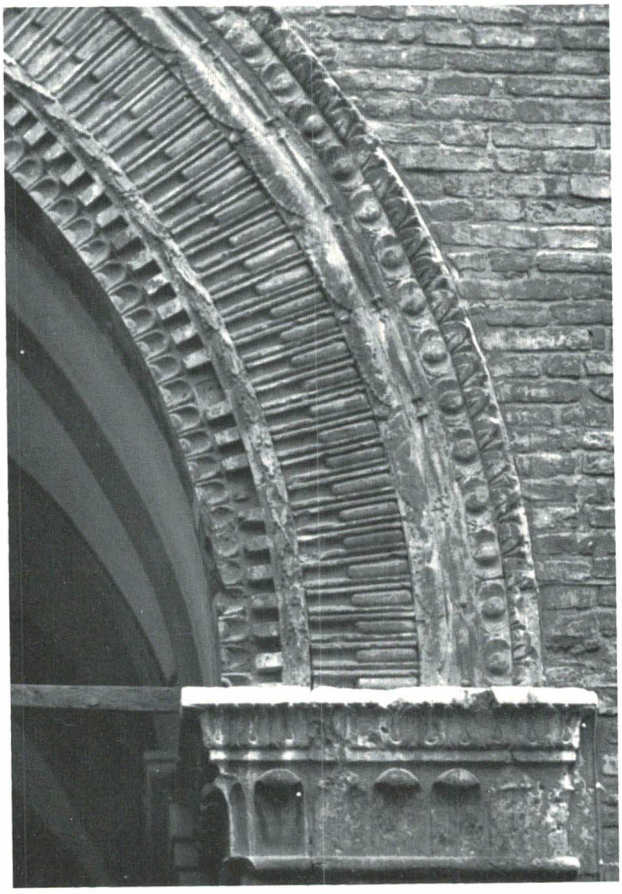

Fig. 5

Figg. 4-5. CESENA, *Palazzo dei Conservatori*. L'arco in cotto sul lato sud e part. della trama decorativa.

La scala del palazzo viene completamente rivestita in pietra sbozzata: l'incarico tocca, nel 1480, a «maestro Valentino taiapreda» il quale si occupa, oltre che della lavorazione, anche della fornitura del materiale. Per quest'opera egli richiede alla comunità la rilevante somma di lire 185.5, pari a sessantacinque ducati d'oro (54). Trentaquattro ducati d'oro vengono inoltre stanziati, sempre nel 1480, per la tappezzeria da applicare nelle varie sale del palazzo: si tratta di «uno panno de razzo

(54) Ibid., c. 169r; s.d. (ma 1480): «a maestro Valentini taiapedra ducati sesantacinque per sua mercede de fare la scala del conservato lire 185.5.0». Il pagamento è trascritto anche in un volume successivo: ibid., b. 1502, c. 90v.

grande cun figure», di «uno panno de razzo picolo cun verdure», di «dui antiporti con figure», di «due spalere cun verdure» e di altre «due spalere grande cun verdure» (55).

Il palazzo, alla conclusione dei lavori, doveva presentare un aspetto arcigno: il coronamento merlato lo assimilava quasi ad un fortilizio, anche se l'insieme veniva poi alleggerito dall'ampio loggiato posto al piano terra e dalle grandi finestre gotiche del piano superiore. Il complesso, come ci documentano le fonti iconografiche (56), non presentava alcun carattere di modernità: anzi, da questo punto di vista rappresenta, dopo gli anni del furore innovativo malatestiano, un deciso ritorno all'ordine.

Il palazzo dei Conservatori di Cesena ha come referenti, fin troppo scoperti, i palazzi del popolo e del comune medioevali. La sua tipologia è esemplata quasi esattamente su di essi: un piano terreno porticato con un grande ambiente diviso in due navate per le adunanze della cittadinanza, ed un piano superiore occupato quasi interamente da un'unica sala destinata alle riunioni del consiglio della città con un balconcino affacciato sulla piazza; ed inoltre: una scala lignea o in pietra di collegamento, posta all'esterno o all'interno, la cella campanaria in un angolo dell'edificio e la merlatura difensiva.

Nel palazzo cesenate si nota soltanto una maggiore razionalizzazione degli ambienti in senso funzionale: esso deve, infatti, far fronte a compiti differenziati, difficilmente contenibili nello schema rigido del palazzo comunale di origine medioevale. Come documenta un inventario redatto nel 1479 (57), il palazzo presenta infatti: un loggiato inferiore, una cucina con accanto la stanza del cuoco e della sua famiglia, la sala dei Conservatori con uno studio annesso, un piccolo ambiente per le funzioni religiose e «la sala de meggio nel devanti»; poi, una piccola stanza per il cappellano a metà della scala e, al piano superiore, la sala grande del consiglio, «la camera de li pifari» e «la camera de la massaria».

(55) Ibid., c. 172r.

(56) Il palazzo compare in due vedute prospettiche della città prese dalla collina del Monte, entrambe riferibili alla seconda metà del Seicento: una, si trova nella parte inferiore del quadro di G.B. Bolognini rappresentante la Beata Vergine col Bambino fra i santi protettori Severo e Mauro, collocato sopra la porta maggiore del duomo di Cesena; l'altra, si intravede in un dipinto di scuola cesenate rappresentante la Madonna di Lizzano, conservato nel vescovado di Bertinoro.

(57) A.S.Ce., A.S.C., *Inventari*, b. 1977, cc. 50r-53v: Inventario del palazzo dei Conservatori di Cesena per la consegna a Giovanni, scalco dei Conservatori (27 agosto 1479). Il documento è trascritto in appendice al n. II. Lo stesso registro contiene anche gli inventari del 1483 (cc. 64r-68v), del 1486 (cc. 74r-77v), del 1487 (cc. 80r-82r). Altri inventari sono contenuti nella busta 1978 relativamente agli anni: 1471 (cc. 2r-3r), 1472 (cc. 3r-v), 1474 (cc. 5r-6v), 1475 (c. 7r).

Ampio e articolato è il repertorio degli arredi; fra di essi, in particolare, si possono annotare: «in la sala grande de sopra dal conseglio», «uno bancho grande da tribunale d'abedo cun la banchetta a piede» e «sei pecci de banche con le spalliere rotte d'abedo»; «in la sala dela credenza», «una tauletta idest ancona de nostra donna de relevo tutta dorata et dipinta», «dui candelieri de ferro», «uno calcidrino de ottone da l'acqua sancta», «dui cavedoni grandi de ferro con le ghiande in cima»; «in la cusina», una grande credenza ripiena di utensili per la casa e di argenteria fra cui: «dodese tacce de argento con l'arma del Commune facta in smalto in meggio», «quattro salere de argento col piede alto», «dodesse cuchiari de argento con li leonzini indorati in capo de li maneghi» e «dodesi pironi de argento». Le finestre sono sempre vetrate, anche se spesso gli occhi risultano rotti.

Per quanto concerne la progettazione dell'opera i documenti, come del resto succede spesso, non forniscono alcun elemento utile. Il Grigioni, fra i suoi appunti, fa, con molta cautela il nome di Matteo Nuti (58). Ma si tratta di un'ipotesi attributiva, che poggia semplicemente sul fatto che all'epoca della progettazione del palazzo, questo architetto era alle dirette dipendenze del governatore Zane nella costruzione dei nuovi bastioni della rocca. L'analisi stilistica esclude senz'altro un suo qualsiasi apporto, almeno di carattere progettuale. Bisogna cercare altrove, quindi, magari fra quelle maestranze lombarde che, ancora nella metà del Quattrocento, riproponevano stancamente, sia a livello progettuale che costruttivo, i moduli collaudati della tradizione medioevale padana.

4. A rimettere in discussione l'assetto statico di gran parte dell'edilizia cesenate e quindi, anche, degli edifici pubblici vecchi e nuovi sopraggiunge, nel 1483, un fortè terremoto: «Uno teramoto grandissimo in questo anno venne in Italia adì 11 d'agosto, sentitosi da Bologna a Fiorenza et in Ancona; et a Cesena durò el dire de uno paternostro, tanto arduo e teribille e fe' danno grandissimo in molti luochi e massime a Ravena, Forlì, et a Cervia riunò la rocha e quasi tutta la città, et a Cesena fu stupendissimo che buttò a terra qualche case, ma roppe e guastò tutti li camini» (59). A soffrirne di più sono, naturalmente, gli edifici chiesastici di maggior mole. Il terremoto si accanisce però anche sui grandi edifici pubblici: in particolare, come afferma il Fantaguzzi, «gettò a terra li merli del palazo d'im piaza et de li Conservaturi» (60).

(58) *Carte Grigioni*, Bibl. Com. Forlì, quad. n. 7, p. 4.
(59) FANTAGUZZI, op. cit., p. 17.
(60) Ibid.

Fig. 6

Il «palazo d'im piaza» (cioè a dire, il palazzo vecchio e il palazzo nuovo del governatore) è quello che subisce i maggiori danni. E' soggetto quindi, più degli altri, a frequenti interventi di ristrutturazione: «le scale del palazo del gobernatore a Cesena» vengono rifatte nel 1486 «a spese de m.° Bassano et de ser Bartolomeo di Fabri per avere batuto li oficiali e pagorono ducati 100 in tutto» (61); nel 1491 si costruiscono «la logia e sala adorna e bella del palazo gobernatore» (62); ai postumi del terremoto del 1483 si può attribuire, inoltre, il crollo, nel 1498, della cucina di origine malatestiana che doveva collocarsi, presumibilmente, all'interno del palazzo (63).

(61) Ibid., p. 25.
(62) Ibid., p. 39.
(63) Ibid., p. 88; 1498: «La cosina da cosinare granda e bella fo del signor Malatesta questo anno ruinò».

Fig. 7

Figg. 6-7. CESENA, *Palazzo dei Conservatori.* Resti del grande loggiato inferiore e part. del sistema colonna, capitello, archi.

Il nuovo edificio dei Conservatori affronta la dura prova del terremoto quando i lavori erano da pochi anni terminati ed ancora si stavano approntando alcune opere di finitura (64). La struttura muraria regge decisamente male ed i crolli sono talmente consistenti da costringere il consiglio della città, il 2 settembre 1483 (cioè, venti giorni dopo il sisma), a deliberare per la sua ricostruzione (65). Il 16 gennaio 1484 Sisto IV, con un suo breve, data la consistenza dei danni rilascia una parte del censo dovutogli dalla città per i restauri del palazzo (66). Ad essi presta-

(64) Il 3 maggio 1482, ad esempio, in consiglio si propone di rifare la campana grossa nella torre del palazzo. Cf. A.S.Ce., A.S.C., *Riformanze*, b. 55, c. 5v.

(65) Ibid., b. 56, c. 1r.

(66) Ibid., *Bolle e brevi*, b. 9, c. 45v.

no la loro opera un po' tutti i cittadini, compresi gli abitanti del contado i quali sono preposti alla fornitura della calce e dei mattoni necessari (67). I lavori dovevano essere pressochè conclusi nel 1499: in quell'anno, infatti, «maestro Pieropaulo Brusto» riceve «soldi trentaquatro de quatrini per 200 prede per selligaro el cortile del palazzo de li Conservatori» e per una fornitura di materiali vari (68); cioè a dire, per un'opera di completamento rispetto alla costruzione vera e propria.

5. L'intervento più importante, sullo scorcio del Quattrocento, è, forse, la ricostruzione della casa delle gabelle in piazza grande.

La casa «in qua exigitur gabella» era stata acquistata nel 1401 da Alberico da Blancanigo cancelliere e depositario del Malatesta il quale aveva rilevato il diritto enfiteutico che su quell'edificio di proprietà dell'abbazia del Monte deteneva donna Cristiana, moglie di Aloisio sarto (69). Si trattava di una casa «partim solarata et partim pedoplana cum cortile post ipsam domum [...] posita et existente in civitate Cesene in contrata sancti Iohannis cui a primo latere anteriori platea magna civitatis, a secundo versus muratam iure comunis Cesene, a tertio posteriori flumen Ceseule, a quarto alia domus dicte domine Christiane» (70).

L'edificio, chiamato anche delle bollette e, a seconda delle funzioni di volta in volta assolte, delle pesa, della pescheria, della scuola, aveva già evidenziato più volte, durante il corso del Quattrocento, il suo grave stato di fatiscenza. Il 18 ottobre 1431 ser Agostino, ufficiale delle bollette, era costretto ad emettere un bando per arrestare le continue asportazioni di mattoni dal diroccato edificio delle bollette (71). Nel consiglio del 2 gennaio 1468 si avanzava addirittura la proposta di demolire la casa, detta della pesa, per ricostruirla altrove; la proposta non veniva però accolta per l'opposizione di Medrio Mancini che rivendicava la proprietà di una parte dell'edificio per averlo acquistato da Malatesta Novello (72). Solo saltuariamente si era tentato di metter mano al vecchio edificio per dargli, almeno, un aspetto più decoroso: l'11 luglio 1478 «maestro Giohanni de Pietro dopintore» riceve «lire 11 soldi 4 per sua fatica e mercede de figure cinque [che] lui ha depinto in la casa de le ga-

(67) Ibid., *Riformanze*, b. 56, c. 62v. I contadini, ai primi di novembre 1484, rivolgono una supplica al papa per far presenti gli eccessivi gravami loro imposti; fra di essi spicca l'onere di portare pietre e calce per l'edificazione delle mura e del palazzo dei Conservatori. Tutto questo contro i privilegi loro concessi dal defunto Paolo II che chiedono siano ripristinati.

(68) Ibid., *Entrate e spese*, b. 1526, c. 22r; la data del pagamento è il 28 ottobre 1499.

(69) A.S.Ce., C.R.S., *Abbazia del Monte*, capsa 15, fasc. VI, n. XLIII: «Scripture fatientes mentionem de domo in qua exigitur gabella». Sul processo civile riguardante i diritti di proprietà della casa cf.: ibid., capsa 21, fasc. II, n. VI: rotolo di sei pergamene del 1387.

(70) Ibid.

(71) A.S.Ce., A.S.C., *Bandi*, b. 24, c. 4r.

(72) Ibid., *Riformanze*, b. 48, cc. 42v-43r.

belle de Cesena a tutte sue spese de coluri et oro» (73); il 30 dicembre 1481 «maestro Zuanno da Commo tagliapreda» viene pagato «libre tre e soldi diexe de quatrini |...| per sette prede vive per fare el portico de la pescharia ala caxa de la gabella» (74).

Il terremoto del 1483 viene a mettere, ad ogni modo, definitivamente in pericolo l'assetto statico dell'edificio. E' così che nel 1486, come afferma Giuliano Fantaguzzi, «le bollette |...| fo getate a tera e fatte di novo in la torre de lo arologio adornate» (75); il cronista, sotto lo stesso anno, aggiunge inoltre che «la casa de le gabelle fo fatta di novo |...| e per la pesa e per el vicario gabelle in Cesena» (76). Non ci è dato conoscere l'iter esatto dei lavori: certo è che nel 1486 si stavano ancora eseguendo opere di scavo: sempre secondo il Fantaguzzi, infatti, «la gamba marmorea anticha questo anno fo atrovata edificandossi le bolette in piaza» (77). La costruzione dell'edificio doveva essere a buon punto nel 1493: in quell'anno «schola et la pesa |...| fo messa in piaza in la casa de la gabella e del comune et fo condutto m.° Iacomo da la Croce bolognese per libre 350 l'anno» (78). L'edificio, cioè, era già in grado di ospitare la scuola, gestita direttamente dal Comune, e la pesa pubblica. I lavori si concludono, presumibilmente, solo alla fine del secolo: nel 1499, infatti, si procede al pagamento di «maestro Pieropaulo Brusto» per una fornitura di «250 cuppi tolti per coprire el tecto de le bollette» (79).

Una descrizione dell'edificio e delle numerose funzioni che esso svolge ci viene fornita, agli inizi del Cinquecento, dal frate agostiniano Cornelio Guasconi in una ottava del suo *Diluvio*:

Al opposito poi di questa strata
la prima piazza tien sua bella insegna,
che de palazzi è tanto ben ornata
quanto ch'ogni altra i ver sia d'honor degna
dove li cittadini alcuna fiata
a spasso vano, e ivi anchor s'insegna
abbaco, canto, e legie, e poesia
e la gabella è anchor su quella via (80).

(73) Ibid., *Entrate e spese*, b. 1500, c. 64v.
(74) Ibid., c. 173r.
(75) FANTAGUZZI, op. cit., p. 25.
(76) Ibid., p. 26.
(77) Ibid., p. 25.
(78) Ibid., p. 46.
(79) A.S.Ce., A.S.C., *Entrate e spese*, b. 1526, c. 22r. La data è il 28 ottobre 1499.
(80) C. GUASCONI, *Diluvio successo in Cesena del 1525*, Venezia 1526, cantare A, ottava 15.

La piazza grande, cioè, posta di fronte alla contrada Talamello, è contornata da numerosi palazzi fra cui spicca, probabilmente accanto al palazzo comunale, l'edificio sede della scuola, del collegio dei dottori e dell'esattoria.

6. Alla fine del Quattrocento il sistema dei grandi edifici pubblici a Cesena può dirsi ormai completo. Nei secoli successivi gli interventi, anche i più consistenti, si limiteranno a trasformare in senso più «moderno» strutture che affondano la loro origine nell'età medioevale e del primo rinascimento: è il caso, ad esempio, del palazzo comunale, o di quello dei Conservatori, completamente ristrutturati nel Settecento (81); o del palazzo del podestà e della casa delle gabelle, la cui consistenza fisica viene a perdersi, forse, nell'Ottocento (82). Ma siamo già al proseguio della storia, su cui converrà ritornare in altra occasione. Le strutture, come si sa, non possono essere considerate rigorosamente concluse all'atto della loro formazione: attraverso una serie ininterrotta di trasformazioni e di accrescimenti esse subiscono, in continuità col passato, un periodico processo di attualizzazione, almeno finchè non intervenga l'evento traumatico della distruzione e della vera e propria cancellazione dalla realtà urbana.

---

(81) Il palazzo del Comune assunse l'assetto attuale nel 1725 (cf. B. DRADI MARALDI, *Cesena. Guida artistica illustrata*, Milano-Roma s.i.d., p. 53). Il palazzo dei Conservatori, chiamato nel '700 del Ridotto, venne completamente ristrutturato tra il 1782 e il 1787 dall'architetto imolese Cosimo Morelli (cf. A.M. MATTEUCCI - D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Bologna 1977, pp. 254-255).

(82) Il comparto in cui doveva collocarsi, presumibilmente, il palazzo del podestà, fu demolito del tutto nella seconda metà dell'Ottocento quando si procedette all'isolamento dell'edificio del Ridotto (cf. G. CONTI - D. CORBARA, *Per una lettura operante della città. L'esempio di Cesena*, Firenze 1980, p. 81). Anche l'edificio delle gabelle scomparve, forse, in una delle tante ristrutturazioni attuate, negli ultimi due secoli, sul complesso organismo del palazzo comunale.

APPENDICE DEI DOCUMENTI

I

26 dicembre - *Inventario del palazzo del podestà di Cesena per la consegna a Francesco Lauri da Fermo, nuovo podestà, da parte del regolatore Sigismondo da Montefiore* (A.S.Ce., A.S.C., b. 1978, cc. 63r-64v).

In Christi nomine amen. Hoc est inventarium bonorum mobilium existentium in palatio domini potestatis Cesene consignatorum per me Sigismundum de Monteflorum civem et notarium Cesene, ac regulatorem magnifice communitatis Cesene, ellectum pro mense decembris tamen: magnifico equiti domino Francisco Lauro de Firmo presenti pretori prefate civitatis Cesene. Scriptum per me Sigismundum antedictum: die dominica vigesima sexta mensis decembris que fuit dies secunda introitus dicti domini potestatis. MCCCC LXXVIIII.

In camera domini potestatis

Unum banchum habile ad studendum
Una tabula duarum assium longa apta ad comedendum cum duobus tripedibus
Duo scanna longa abietis ad sedendum accommodata
Duo capitonei ferrei magni ab igne
Una lectica completa fundo cum uno arcibancho
Due fenestre abietis cum telariis impannatis
Unum hostum cum catanaccio clavatura et clavi
Unum aliud hostum cum catanaccio: versus infrascriptam cameram

In seconda camera prope coquinam

Unum capsonum cum coperchio ad panem accommodatum
Una lectica abietis cum fundo completa: et cum arcibancha media
Una tabula duarum aesium ad commedendum apta longa ped'bus sex
Unum studiolum cum pedibus elevatum cum clavatura
Una assis que fuit fenestre acapite dicte lectice
Unum hostium cum clavatura et catanaccio
Unum aliud hostium cum catanaccio et clavatura versus balconum
Unum aliud hostium versus coquinam cum catanaccio
Unum telarium fenestre impannate

In coquina

Una capsa sine arcibancha longa
Una credentia
Una tabula sex pedum duarum assium cum duobus tripedibus
Tres assides veteres ad retinendum scutellas ecc. affixe supra scaffam
Unum scannum ad sedendum ad ignem aptum
Una fenestra lignea
Una graticula ferrea rupta
Una patella ferrea cum palletta frexura ferrea
Unum spedum ferreum pro carnibus coquendis nel assandis
Unum ramiolum fractum
Unum hostium cun catanaccio et clavatura dans aditum coquine

In sala superiori

Unum bancum ad ius reddendum magnum
Unum bancum parvum iuxta tribunal
Unum banchum longum ad sedendum cum spaliera lignea pro officialibus
Unum banchum longum iuxta murum camere
Tres tellarii fenestrarum sine impannaturis: cum media fenestra lignea
Unum canapum ad torquendum cum girella et anulo ferreo
Unum hostium cum catanacio et clavatura dans aditum balcono
Unum balconum completum assibus abietis
Una campanella ad pulsandum posita in suo campanili cum corda
Una scala lignea in nullo deficiens tendens ad balconum

In cortili sub logia

Unum bancum magnum ad scribendum accommodatum
Una assis longa affixa sedili
Unum zochum extraordinarii cum clausuris tribus et una clavi
Unum hostium sub scala ad offitium dextri

In camera domini vicarii

Una lectica cum una arcibancha cum clavaturis duabus et una clavi
Unum banchum iudicis cum una asside ante cum duabus tabulis muro adherentibus pro libris tenedis
Unum parvum scannum super quo scribit notarius maleficiorum
Due fenestre lignee
Duo hostia cum catenaciis et clavaturis
Unum rastrum pro biretis tenendis

In camera militis

Una lectica fundo completa
Una assis ad mov... studioli ad scribendum accommodata
Unum par cipporum cum clausura et clavi nova
Duo rastra pro tenendis armis
Unum hostium magnum duplum nulli serviens offitio

Tria hostia cum catenaciis tribus cum duabus feris et una clavi
Due fenestre lignee
Due capicine unius cariole cum lignis sine rotulis
Una assis longa
Tre peccii assium abietis

In camera carcerum

Unum hostium completum catenaccio et clavatura cum clavi
Una assis pro lectica incarceratorum
Una fenestra lignea extra versus cortile cum catenaccio

In stabulo

Unum hostium cum duabus clavaturis et duabus clavibus et uno catenaccio et guardacatinaccio
Una mangiatura longa completa
Una rastelleria longa completa
Una scala fixa: in qua deficiunt quattuor scalini

II

27 agosto 1479 - *Inventario del palazzo dei Conservatori di Cesena per la consegna a Giovanni, scalco dei Conservatori* (A.S.Ce., A.S.C., b. 1977, cc. 50r-53v).

MCCCCLXXVIIII adi XXVII de agosto.
Inventario de tutte le robbe cose et massaritie existente nel palazzo dela residentia deli magnifici signori Conservaturi dela cita et conta de Cesena et consignate a Giohanni Sescalcho dele loro signorie et prima.

Nel cortile

Una campana de mettallo grossa rotta
Item sotto la loggia quattro spingarde de bronzo nove fornide cun li soi zippi et fornimenti

Al poccio

Una girella con lo telaro de ferro: con la cadena de ferro: e do sechie vechie de legno ferrate da trarre l'acqua

In la cusina

Tri piatelli grandi de peltro usi
Tri mezani usi
Tri piccoli usi

Quatordese scudelle de le quale è una rotta | Peltro
Item un'altra scudella tutta guasta |
Quindeci scudellini |
Quatordeci quadri
Quattro cadini de ramo usi
Uno toccio de ramo
Tri caldarotti: dui con coperchio l'altro senza
Tre teglie de ramo da torta: doe più grande l'altra mezanello
Una padella de ramo usa col manego lungo de ferro
Una padella de ferro da frittade col manego lungo de ferro
Do coperchie da pignatta de ferro: una magior de l'altra
Uno mortaro de preda biancha col pestello de legno
Dui ramiglioli, uno magiore de l'altro usi
Uno spedo grande de ferro col piede
Un'altro piccolo cl piede
Uno salarolo de legno da tenere sale
Uno bancho grande de legno cun 4 piedi
Dui cavezali dove dorme el guattaro: usi et vechie et rotti
Una schiavina vechia per el dicto
Una stadera de ferro con leva 140 libbre dal canto grosso
Una pignatta de ramo stagnada nova col manego de ferro de communa grandezza
Dui ramaglioli novi da ministrare uno grande: l'altro piccolo
Una taccia de ramo da cavar acqua col manego de ferro
Una padella de ferro nova col manego lungo de ferro
Una cadena de ferro da fuoco grande et bella
Uno paro de cavedoni de ferro da croce
Uno tripiedi che li manca dui piedi
Una caldara de ramo da bugata vechia e lograta
Una arola de ramo da torta cun 3 piedi el manego lungo

Massaritie dala credenza, che sono apresso Piero credenzero

Dodese tacce de argento con l'arma del commune facta in smalto in meggio
Quattro salere de argento col piede alto
Dodese cuchiari de argento con li leonzini indorati in capo de li maneghi
Dodesi pironi de argento
Dui bacili de ottone con rose relevate
Un altro de simile grandeza polito et schietto
Tri brongi de ottone
Quattro candelieri de ottone da piede | cum vintesei cortelli tra grandi e
Due cortelliere rosse | piccoli e boni e tristi
Una cortelliera nera
Una cradenza de legno cum una tauletta de sopra de pie 7
Una mastelletta da aqua
Una asse d'abedo dove stanno li orci da l'acqua sopra la bancha
Dui mantili bianchi fatti ala rensa da taula de braza sette l'uno | a la muda
Uno mantile novo inauxellado de braza XI | de Monte
Uno mantile inauxellado novo de braza circa otto | comparate

Uno mantile novo da credenza de circa braza sei
Dui guardamantili da taula inauxellati novi: uno de braza circa XI, l'altro circa otto
Sei tovaglie da mano: tre nove et 3 use comparate ala muda de Bartholomeo di Martinelli cum
Uno tovagliolo che era novo vergado
Dese tovaglie da mano nove vergade de bambason tinto comparate ala muda de miser Zamarino
Dui mantili de rensa grandi usi et vechi de braza circa 12
Tri mantili vechii dala taula de la fameglia vergadi et de braza circa 8 l'uno
Quattro mantili vergadi vechi tristi et rutti nel meggio et strazadi
Tri guardamantili vergadi vechi zoe dui vergadi e uno biancho et logri
Tredese tovaglie vechie et rotte
Item un'altra tovaglia simile
Peccie da mano da credenza sei nove

In una cassa che tene Giohanne scalcho

Dui lenzoli de quattro tili usi et rotti
Uno lenzolo de tri tili e meggio uso
Cinque lenzoli de tri tili usi: deli quali gli n'è uno un poco rotto
Sei lenzoli de tri tili usi et vechi et strazadi
Deci lenzoli che sonno in li lecti et cariole fra boni et tristi
Uno meggio lenzolo vechio
Tri lenzoli novi de quattro tili l'uno
Uno pannisello novo vergado
Dui ussali de panno a l'arma del communo foderati de tela
Uno bollo che è l'arma del communo da bollare a foco

In la camera dela fameglia

Una littiera con l'arcibancho de doe casse et una bancha de dreto stampato con l'arma de la comunità
Uno lecto zoe colcitra de piuma cum entema de tela et cum
Dui cavezali
Una coltra azurra usa
Una carriola con
Una colcitra zoe entema de piuma con
Cavezale uno et
Una coltra azurra
Uno cassone d'abedo uso con la chiavadura
Una cassa d'abedo predicta dove tene el scalcho li panni del lino
Una cassa lunga d'abedo tinneggiada con doe chiave tene el spenditore
Una cassa d'abedo dove se tene i bichieri et l'inchiestare
Uno scabello con la banzola dove se tene i vasi da l'acqua e dal vino
Una mastelletta da acqua usa
Una taula con li trippidi et doe banche dove mangia la fameglia
Dui cavedoni de ferro
Una banchetta d'abedo de uno passo
Dui telari da finestre dela predicta camera

Le finestre de legno da serarle
Uno bancho de legno dove mangia spenditore el credenziero
Uno rastello con cinque spedi da collo
Una bernarda de ferro che se usa a portare via la mondeza

In la massaria del pane

Una banchetta d'abedo lunga un passo
Uno paniero de brilli da pane col manego
Una bernarda de legno nova
Una sporta
Uno crivello fatto a buze de salice

In la camera dela residentia di magnifici signori Conservatori

Una littiera d'abedo con l'arcibancho a casse denance: et dreto con la bancha
Uno lecto de entema nova de peso libbre 241 con la penna stampato cum l'arma del comune
Dui cavezali novi de penna uno de peso libbre 26 l'altro 23 stampato ut supra
Una coltra azurra lavorata vecchia
Uno panno de raccio cum sette figure vechio foderato de tela biancha
Una cariola cum el
Letto de entema vergada usa et
Uno cavezalo e
Una coltra azurra usa
Uno parametro de rassia rosso disopra al lecto cum le cortine intorno et fragiato
Tre spalliere a verdura doe rotte una usa
Quattro tapedi usi dui sula taula di Signori et dui su le finestre
Una taula longa dove mangia li Signori cum dui trispidi stampati ut supra
Quattro scaranne d'arcipresso lavorate
Uno paro de caveduni grandi con le palle in cima
Una palletta da foco de ferro
Una forzelletta da foco de ferro
Una campanella che serve ali Signori et a l'altare
Una cassa d'abedo longa tramezada con due chiave
Una cassetta d'abedo piccola: dove se tengono le cose et paramento dala messa: zoe
Una pianeta de taffeta azurro cum la ✠ biancha denanci et dreto
Camiso et l'amito manipulo et stola et cordone usi
Uno calice d'ariento dorato con la patena et corporale
Uno messaletto in carta de papiro zoe bambaxina
La pase de legno dipinta zoe la pietà
Una finestra vedrata con occhi assai rutti

In lo studio dela ditta camera

Uno studio dove se scrive suso
Una cassa d'abedo piccola dove: se tengono cose di Signori
Un'altra vechia dove sonno libri et scripture

Uno telaro da la finestra del dicto studio
Una maccia de ramo inarientata con l'arma del comune aniellata ad argento fino
Dui paniselli apresso l'albanesino usi
Uno chitarino: da dui ducati: che comparò la comunità

Apresso li prefati Signori

Uno volume di statuti vechi in carta pegorina
Dui volumi di capituli del conservato

In la sala dala credenza

Una tauletta d'abedo cum dui trispidi ad uso de altare
Uno tapedo sopra dicta taula
Una tauletta idest ancona de nostra donna de relevo tutta dorata et dipinta
El parametro del dicto altare col pallio di taffetà negro et biancho
Dui candelieri de ferro per lo dicto altare da candele
Uno calcidrino de ottone da l'acqua sancta
Una bancha longa d'abedo
Dui cavedoni grandi de ferro con le ghiande in cima
Uno pergoletto da arengare in conseglio
Una finestra vedrata con multi ochi mancho

In la sala de meggio nel denanci

Una bancha lunga d'abedo
Una bancha piccola d'abedo
Una taula grande da apparichiare

In la camera del capellano a meza scala

Una littiera con l'arcibancho d'abedo a cassa
Uno lectesello con entema de tela et penna
Uno cavezale de entema et penna vergada con la coltra azzurra
Una banchetta d'abedo de uno passo
Una tauletta piccola d'abedo cun dui trispidi

In la sala grande de sopra dal conseglio

Uno bancho grande da tribunale d'abedo cun la banchetta a piede
Sei pecci de banche con le spalliere rotte d'abedo
Doe banche d'abedo grande
Una bancha piccola de uno passo
Sei spingarde de bronzo con li zippi et suo fornimenti usi
Dui trispidi grandi da credenza con 4 pecci d'asse d'abedo suso
Una credenza d'abedo ad uso de trombe
Do bandiere rotte et strazade con le coperte

In la camera de li pifari

Una littiera d'abedo con el

Lecto de penna de 30 libbre et cavezale de entema vergata l'una et l'altra
Una banchetta d'abedo de uno passo
Una campanella sul pallaccio da sonare al conseglio ecc.

In la camera de la massaria de sopra

Dodese rode da spingarde fornite de piastre e bocchole
Uno vaselletto cum vertoni dentro circa quaranta
Uno targone biancho schietto
Una bernarda de ferro con lo manego
Una paletta piccola da fogo
Sei pecci de tintani tra grandi et piccoli
Dexe pezzi de solarini da armardura
Uno schiopetto de ferro col lo ferro dentro da cargare
Dui pecci de mettallo uno grande l'altro piccolino de la campana
Uno filo de ferro grosso da la campana con l'anello
Dui cadenacci con doe chiavadure attacade
Una chiavadura grande
Tre cavigliole da spingarde
Una maccia de ferro
Uno zocho con pecci de bronzo dove zochava la campana grossa
Do scale d'abedo una grande et una mezana
Dui telari da finestra
Uno apparecchio de scalini da giostra
Uno zaverone
Uno starolo bollado
Do verghe de ferro forade
Uno anello con legno da mastello
Ottanta taieri
Octo piadane ungaresche